

L'inchiesta su piazza Fontana

Un sosia «incastrò» Valpreda

■ MILANO. L'inchiesta del giudice Salvini sulla strage di Piazza Fontana rivela un inquietante depistaggio, forse il più clamoroso di una serie interminabile. Il 12 dicembre 1969 i fascisti legati ai servizi segreti, responsabili dell'attentato, fecero salire su un taxi un loro camerata, un sosia dell'anarchico Pietro Valpreda, che si fece lasciare proprio nei pressi della banca. Il taxista riconobbe in lui l'uomo che gli inquirenti cercavano e così il ballerino anarchico fu incastrato e si poté inventare la «pista rossa». Ora il sosia è stato identificato, alcuni fascisti hanno ammesso.

GIANNI GIPIANI
A PAGINA 3

Pietro Valpreda arrestato nel 1969

Primo traguardo nella trattativa governo-sindacati-industriali

Ora la liquidazione sarà una pensione bis

Fondi integrativi con la buonuscita

■ ROMA. Riforma-previdenza in dirittura d'arrivo. Per oggi dovrebbe andare in porto l'intesa sui nuovi fondi integrativi. L'accordo, sul quale hanno lavorato a lungo anche ieri il ministro del Lavoro ed i tecnici di Cgil, Cisl e Uil, è praticamente definito. Tra le novità, la possibilità per i neo assunti di investire nei nuovi fondi l'intero ammontare delle risorse destinate alla liquidazione. Confermati gli sgravi fiscali e le forme di finanziamento già note. Se non ci saranno ostacoli politici, ha assicurato ieri il presidente del Consiglio, tutta la riforma previdenziale potrà essere completata rapidamente.

Dini, poi, si è detto ottimista circa le sorti del nostro paese e riferendosi alle scadenze future dell'unità europea ha tenuto a ribadire che «l'Italia ce la farà».

All'Italia, e al governo in carica, ieri è arrivato anche l'incitamento del governatore della Bundesbank. «Sono fiducioso, l'Italia saprà risanare i propri conti pubblici», ha dichiarato Tietmeyer incontrando a Roma i giornalisti.

ANTONIO POLLIO SALIMENI
ROBERTO GIOVANNINI ALLE PAGINE 4 E 17 • 19

IL COMMENTO

Il dolore e le menzogne di quei giorni a Milano

GAMILLA CEDERNA

RICORDO BENISSIMO quel giorno a Milano. Era una bellissima Milano rosso ed oro, con i colori del Natale. D'un tratto sento ad intermittenza le voci delle sirene che risuonano nella città. Alcune voci dicono che è scoppiata una caldaia. Poi mi dicono che c'è stata un'esplosione alla Banca dell'Agricoltura a piazza Fontana. Arrivo lì e vedo l'orrore. Vedo Aniasi, il sindaco. Vedo il vescovo. Sono sconvolti. Incontro un amico dell'Espresso, Mario Scialoja, che mi racconta l'odore della guerra, il sangue, il Giudizio Universale. Mi racconta che ha cercato di togliere uno stivale ad una persona in fin di vita. Mi racconta l'orrore. Il giorno dopo sento dire che c'è sta-

to un taxi con su un uomo che sembrava Valpreda: aveva una valigetta in mano, era stato portato in piazza Fontana. Vado a trovare il professore in pedagogia Liliano Paolucci. Era lui che aveva ricevuto le confidenze di Cornelio Rolandi, il tassista che affermava di aver portato sul suo taxi Pietro Valpreda. Mi riferisce il concitato racconto di Rolandi. Si fa dare il numero di taxi, un numero facilissimo da ricordare: il 3444. Come in ufficio e avverte la volante. Da il suo nome, l'indirizzo, la professione. Poi quasi si pente di averlo fatto: «Chissà quante noie avrà d'ora innanzi», pensa. Ma da quel giorno, a parte i cronisti, nessuno si fa vivo più con il professor Paolucci, né la polizia né i carabinieri. Viene intervistato dai giornalisti francesi e tedeschi ma, per gli investigatori italiani, non esiste. Perché non lo mettono a

confronto con Cornelio Rolandi? Magari si sarebbe contraddetto, magari sarebbe emersa un'altra verità. Invece no, lo prendono e lo spediscono a Roma come un pacco, gli mostrano la foto di Valpreda. Quello era l'uomo da riconoscere. Davanti a Vittorio Occorsio e a Guido Calvi, Rolandi dice indicando la foto: «Se non è lui qui non c'è», frase che Occorsio non fa mettere a verbale. Insomma, non c'è mai stata la richiesta di un confronto serio. Ora, a tanti anni di distanza, viene una conferma che c'era la volontà di indirizzare le indagini. Anzi, che c'era addirittura un piano premeditato. Mi fa un'impressione terribile. E mi riporta alla mente il clima plumbeo, dominato da rigurgiti neofascisti, che si viveva alla fine degli anni Sessanta, in quella Milano color rosso e oro che si preparava al Natale.

Cofferati agli autonomi «Mettete sul tavolo la vostra proposta»



■ ROMA. «Non pretendiamo affatto di trattare anche per voi. Fate le vostre proposte come ha fatto il sindacato». Sulle pensionistiche è il messaggio che Sergio Cofferati lancia ai lavoratori autonomi e ai professionisti in agitazione contro la riforma. Ma il leader della Cgil ribadisce: tutti debbono contribuire al risanamento della previdenza pubblica che deve essere governata per tutti con eguali criteri.

PIERO DI SIENA
A PAGINA 3

Oggi chiude «la Voce» Montanelli in lacrime: «Lettori, mi congedo»



■ MILANO. «La Voce» di Montanelli è oggi per l'ultimo giorno in edicola. Il giornale sospende le pubblicazioni in attesa di nuovi capitali che per ora non si vedono. Montanelli in lacrime tra i suoi 70 redattori che restano senza posto di lavoro e lanciano accuse al condirettore Locatelli. L'addio ai lettori nell'ultimo editoriale: «Ho troppe cicatrici, chiedo a voi il diritto al congedo».

SILVIO TREVISANI
A PAGINA 7

Il leader dei Riformatori replica: «Io, a differenza di altri, non impazzisco per le sconfitte»

Rissa nel Polo dopo il voto di Padova

Berlusconi: colpa della follia di Pannella

I nuovi epuratori

ANDREA BARBATO

FRA LE TENSIONI della campagna elettorale e i presagi di future immane vittorie, spunta ogni tanto a destra la tentazione censoria, epuratrice. Si avverte latente una gran voglia di fare scopa, di prendersi una rivincita, cancellando gli avversari politici dal tavolo. Stavolta a scagliare la pietra è stato Franco Zeffirelli, che come artista dovrebbe co-

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. La sconfitta di domenica? Tutta colpa di Pannella, «perso dietro la sua follia», che ha imposto l'«abonista» Negri nella «cattolicissima» Padova. Parola di Berlusconi. Che, nervosissimo, arringa la nobiltà romana. Non andate alle Seychelles, dice il Cavaliere, ma difendete la democrazia, le vostre case («I comunisti non le hanno e per invidia vogliono tassarle») e, soprattutto, le tv. Replica Pannella: «Io, quando parlo, non esco di senno».

DONDI RONDOLENO
ALLE PAGINE 4 E 5

SABATO FILM

-3

SABATO 15 APRILE CON
L'Unità UN GRANDE FILM

«Ricomincio da tre»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Monica Pertosa, 29 anni, tossicodipendente, voleva salvare l'amico

Braccata spara per cento km

Uccisa dai gendarmi francesi

■ Come in un film poliziesco una ragazza italiana di 29 anni è morta in Francia dopo essere stata braccata per più di tre ore dalla polizia. Tossicodipendente, da poco uscita da un istituto di recupero, Monica Pertosa ha tentato una disperata fuga dopo essere stata trovata in possesso di qualche grammo di hashish alla frontiera franco-spagnola. La «357» magnum impugnata a due mani, gambe piegate come Juliette Lewis in «Nati per uccidere», ha scaricato interi caricatori sui gendarmi francesi per favorire la fuga del compagno che si è così

dileguato. Poi è fuggita con un'altra macchina: non si è arresa sino a quando, dopo un inseguimento di 100 km, i proiettili l'hanno colpita al collo e alla spalla. Monica è morta pochi minuti dopo all'ospedale di Narbonne. Oggi la madre sarà in Francia per il riconoscimento ma ha già detto di non credere alla versione della polizia: «Ha fatto molti errori, ma non era un pistolero da Far-west. Anzi, non ha mai preso in mano un'arma».

A PAGINA 10

ZONA RETROCESSIONE



A PAGINA 2

IL PERSONAGGIO

Dole si candida «America ti farò da nuova guida»

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 18

LA STORIA

Wolf si confessa «Segreti e vezzi della superspia»

PAOLO BOLDINI
A PAGINA 13

CHE TEMPO FA

L'apparato

L'AVVENENTE Giovanni Negri, dopo la sconfitta (tra l'altro non disonorevole) di Padova, ha sostenuto di avere perso contro la forza strabocchevole dell'apparato del Pci-Pds. Si noti, intanto, l'implacabile arguzia dialettica di Negri, che smaschera il sedicente Pds anteponendogli la sua ragione sociale occulta, Pci: solo la necessaria stringatezza televisiva gli ha suggerito di non denunciare per esteso l'autentica dicitura politica dei suoi avversari, che sarebbe, per la precisione, «Tumulto dei Ciampi-Comune di Parigi-Prima Internazionale-Seconda Internazionale-Pci d'I-PCI-Pds», così che si sappia in giro che cosa si nasconde davvero dietro la querchia. Quanto all'apparato, è veramente una buona notizia scoprire che qualcuno ci crede ancora. Non so come facciano i pochi, residui funzionari e militanti non ancora falcidiati dall'indigenza o sfiniti dall'inanità dei loro sforzi a fingersi «apparato» così da spaventare Negri. Forse schierando sagome di cartone (baffute) dietro le finestre vuote delle federazioni e delle sezioni. Bravi, comunque.

[MICHELE SERRA]

È uscito

Reset

Ricchi e poveri, sinistra e destra, una mappa da rifare

Su questo numero:
Bourdieu, Ricolfi, Salerno, Borrelli, L. Bobbio, Cantarella, Deaglio, Martinelli, Onida, Perini, Somaini, Stame, Veca, Vitale, Zincone, Enzensberger, Cavalli, Martinotti, Missiroli, Savater, Baudrillard, Freccero, Marcesini, Virilio, Cataluccio, Mancini

UN MESE DI IDEE

DONZELLI EDITORE ROMA

PIAZZA FONTANA.

Sul taxi di Rolandi, con la valigetta, sali un fascista. Così si creò la pista «rossa». Le ammissioni dei pentiti



La Banca nazionale dell'Agricoltura il giorno dell'attentato a piazza Fontana, nel 1969. Dall'alto a destra Pietro Valpreda e Cornelio Rolandi



Nelle carte di Salvini la lunga storia del terrorismo nero

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. A conclusione di quattro anni di indagini sui gruppi eversivi dell'estrema destra, il giudice istruttore Guido Salvini ha tracciato in una ordinanza di 626 pagine lo scenario in cui avvenne anche la strage di Piazza Fontana. Indagando su 26 persone e ascoltando oltre 400 testimoni, il dottor Salvini ha disposto il rinvio a giudizio di 6 persone. L'inchiesta ha portato in luce anche un coinvolgimento di Licio Gelli in una ipotesi di cospirazione politica per la quale gli atti saranno trasmessi alla magistratura di Roma. Per rispondere di associazione sovversiva dovranno comparire davanti alla Corte d'Assise Giancarlo Rognoni, leader de «La Fenice», il gruppo che appoggiava il regime dei colonnelli in Grecia, e Nico Azzi, autore dell'attentato sul treno Roma-Milano nel quale egli stesso rimase gravemente ferito. Il professor Paolo Signorelli e Sergio Calore sono accusati invece di avere detenuto e portato in luogo pubblico, con la finalizzazione del sovvertimento dello Stato, numerose bombe a mano «Scrm». Anche a Rognoni e ad Azzi si attribuisce l'intento di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato. Gli altri due rinvii a giudizio sono Carlo Digiglio, accusato di aver falsificato patenti di guida e passaporti, ed Ettore Macanigi, imputato di favoreggiamento per aver ospitato nella sua abitazione i latitanti Cristiano Fioravanti e Giorgio Vale, appartenenti ai Nuclei Armati Rivoluzionari, Pasquale Belisio e Walter Sordi, oltre che di avere aiutato il Digiglio a sottrarsi alle investigazioni delle autorità. Fra coloro per i quali non si procederà figurano Gilberto Cavallini, accusato di devastazione per l'attentato al Comune di Milano del 30 luglio 1970 e prosciolto per non aver commesso il fatto, il generale del Sid Gianadeito Maletti, Giancarlo D'Ovidio per violazione della legge sulle armi, Stefano Delle Chiaie (danneggiamento e uso di esplosivi) e Angelo Izzo e Guido Giannettini, tutti usciti dalla causa per prescrizione. Il giudice istruttore ha disposto la trasmissione degli atti a Roma in relazione ad una omissione di atti d'ufficio e a una falsificazione di documenti relativi alla sicurezza dello Stato per Maletti e per l'ufficiale del Sid Sandro Romagnoli, e per Licio Gelli in relazione al reato di cospirazione politica e attentato alla libertà del Presidente della Repubblica in carica, Giuseppe Saragat. Neanche il tribunale di Roma, comunque, potrà procedere nei confronti di Gelli perché per questo reato l'ex leader della Loggia P2 non ebbe l'estradizione dalla Svizzera dopo il suo arresto: il tribunale di Reggio Calabria sono stati mandati gli atti sull'attività di elementi di Avanguardia Nazionale in Calabria, e alla magistratura di Roma quelli dei Nuclei Territoriali di Difesa dello Stato, per valutare la sussistenza dei reati di attentato contro la Costituzione, armamento e armamento dei cittadini e costituzione di banda armata. Nelle 626 cartelle dell'ordinanza si parla anche del ruolo avuto da Renzo Rossellini (figlio del regista Roberto Rossellini) nel trovare di un documento di Nico Azzi in cui si parla di numerosi episodi dell'epoca della strategia della tensione, e di quello di Gelli nel golpe Borghese. «Molto prezioso - dice il dott. Salvini - è stato il contributo reso dal colonnello Amos Spiazzi, attraverso la presentazione di un documentato memoriale. «Non si esclude - scrive il giudice - che l'attentato di Piazza Fontana avesse la finalità di favorire il programma del golpe che era fissato per la fine del 1969, sull'onda della paura e del disorientamento provocato da una catena di attentati». Fra le carte trova spazio la descrizione di molti episodi di depistaggio compiuti dai gruppi dell'estrema destra.

Fu un sosia ad «incastrare» Valpreda. Il depistaggio «preparato» dai servizi prima della strage

Fu un depistaggio, organizzato con cinismo pochi giorni prima della strage di piazza Fontana. Quel 12 dicembre 1969, i fascisti legati ai servizi segreti, responsabili dell'attentato, fecero salire su un taxi un loro camerata, «sosia» di Pietro Valpreda, che si fece lasciare proprio nei pressi della banca. In questo modo si «incastrò» il ballerino anarchico e si creò la «pista rossa». Il «sosia» è stato identificato. Alcuni fascisti hanno ammesso.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

MILANO. Le immagini sono passate alla storia: dalla questura di Milano il giornalista della Rai, Bruno Vespa, annunciò al paese attraverso gli schermi che il «mostro» responsabile della strage di piazza Fontana era stato individuato e arrestato: il suo nome era Pietro Valpreda, ballerino anarchico e membro del circolo «22 marzo», infiltrato di fascisti confidenti dell'ufficio Affari riservati della Questura. Con quell'arresto, la responsabilità di quel crimine orrendo che aveva sconvolto l'Italia fu data ai «rossi». Il turbamento fu profondo. Si scatenò una violenta campagna anticomunista, mentre nugoli di fascisti si presentarono ai funerali delle vittime dell'attentato, salutandolo «romaneamente» le bare. La pista anarchica, negli anni successivi, cadde ed emersero le responsabilità dei nuclei fascisti veneti.

Oggi, dopo le ultime indagini del giudice Guido Salvini e dei carabinieri

in quegli ambienti neofascisti veneti, in quelli milanesi, all'ufficio Affari riservati del Viminale e al comando Nato di Verona che, tramite i suoi agenti infiltrati nei gruppi terroristici di destra, sapeva in anticipo che ci sarebbe stato un «botto» di grandi dimensioni e che, ovviamente, i responsabili e soprattutto i mandanti non andavano cercati tra gli anarchici. Oggi, a venticinque anni di distanza, dall'interno di quel mondo sono arrivate alcune significative ed importantissime ammissioni su quel depistaggio. In alcuni interrogatori, tra cui quelli di Edgardo Bonazzi e di Giampaolo Stimamiglio, è stato raccontato con precisione cosa avvenne nei giorni precedenti la strage. E, a quanto pare, lo stesso Giovanni Ventura - uno dei fascisti della cella veneta, la cui responsabilità in quelle trame è stata accertata anche se dopo l'assoluzione definitiva dall'accusa di strage - aveva sostenuto che Valpreda era estraneo a piazza Fontana e che le indagini erano state appositamente indirizzate su di lui. Lo stesso Vincenzo Vinciguerra, anche se in maniera più generica, ha raccontato che dello scambio di persona si parlava negli ambienti della destra. Insomma, era stato utilizzato lo stratagemma del fascista XY (il nome è meglio ometterlo, perché sono ancora in corso accertamenti, ndr) fatto salire sui taxi di Rolandi.

Ma che le cose non fossero andate così, ovviamente, era cosa nota

nei ambienti neofascisti veneti, in quelli milanesi, all'ufficio Affari riservati del Viminale e al comando Nato di Verona che, tramite i suoi agenti infiltrati nei gruppi terroristici di destra, sapeva in anticipo che ci sarebbe stato un «botto» di grandi dimensioni e che, ovviamente, i responsabili e soprattutto i mandanti non andavano cercati tra gli anarchici. Oggi, a venticinque anni di distanza, dall'interno di quel mondo sono arrivate alcune significative ed importantissime ammissioni su quel depistaggio. In alcuni interrogatori, tra cui quelli di Edgardo Bonazzi e di Giampaolo Stimamiglio, è stato raccontato con precisione cosa avvenne nei giorni precedenti la strage. E, a quanto pare, lo stesso Giovanni Ventura - uno dei fascisti della cella veneta, la cui responsabilità in quelle trame è stata accertata anche se dopo l'assoluzione definitiva dall'accusa di strage - aveva sostenuto che Valpreda era estraneo a piazza Fontana e che le indagini erano state appositamente indirizzate su di lui. Lo stesso Vincenzo Vinciguerra, anche se in maniera più generica, ha raccontato che dello scambio di persona si parlava negli ambienti della destra. Insomma, era stato utilizzato lo stratagemma del fascista XY (il nome è meglio ometterlo, perché sono ancora in corso accertamenti, ndr) fatto salire sui taxi di Rolandi.

Ma come era stato scelto Valpreda? Semplice. I fascisti infiltrati per

conto dei servizi segreti nei circoli anarchici, lo avevano individuato da tempo e sapevano che, per la sua storia personale, le sue caratteristiche politiche e forse la sua sprovvedutezza, avrebbe potuto essere «messo in mezzo», per usare un'espressione colorita allora utilizzata. Il giudice Guido Salvini ha ricostruito come, verosimilmente, fu organizzato il «depistaggio-Valpreda»: un ruolo fondamentale lo ebbe Mario Merlino, il tristemente famoso fascista che si era infiltrato nei circoli anarchici e aveva convinto Valpreda e altri a fondare il «22 marzo», con sede a Roma in via del Governo Vecchio. Merlino, dunque, sapeva tutto di Valpreda. Così, secondo il piano, dopo la strage il falso-anarchico, venne fermato in quanto «sospettato». Ma Merlino, invece di difendersi, cominciò a parlare degli altri anarchici, lanciando accuse e raccontando che l'11 dicembre, ossia il giorno prima della strage, Valpreda era andato a Milano. Insomma, furono proprio le «rivelazioni» di Merlino insieme con la testimonianza del tassista Rolandi a determinare l'arresto di Valpreda.

Quakosa, però, non funzionò: Merlino, secondo i piani, avrebbe dovuto essere fermato e poi rilasciato con tante scuse. In caso di necessità, per costruirsi un alibi per gli attentati romani del 12 dicembre, avrebbe dovuto dire che in quelle ore era in compagnia di Ste-

fano Delle Chiaie. Ma il capo di Avanguardia Nazionale non confermò questa versione. Così l'infiltrato rimase in carcere. Lì si trovò casualmente nel centro clinico di Regina Coeli insieme con Gelfo Osmani, collaboratore del Sid e dei carabinieri, che ultimamente ha deciso di raccontare ai magistrati molti retroscena. E infatti, Osmani ha messo a verbale le confidenze ricevute da Merlino: «Mi disse che lui stava ancora in carcere perché «certa gente non era stata ai patii» e mi disse anche che un certo giorno aveva avuto un colloquio con un avvocato che era stato accompagnato dal fratello di Giancarlo D'Ovidio che, come poi seppi, faceva parte di Avanguardia Nazionale a Roma».

D'Ovidio - oggi colonnello in servizio all'Antidroga del Viminale - è un ufficiale dell'Arma piudista entrato a far parte dei servizi segreti dopo aver organizzato il depistaggio di Camerino. Ha raccontato ancora Osmani: «In sostanza Merlino lamentava il fatto che non i suoi camerati, ma i rappresentanti delle istituzioni non avevano mantenuto le promesse nei suoi confronti nonostante che egli avesse fatto ciò che doveva fare». Insomma il falso-anarchico aveva minacciato di raccontare tutto ciò che sapeva. Ma non ce ne fu bisogno, perché venne scarcerato il 25 dicembre del 1972 anche grazie alla campagna che si era scatenata in favore della liberazione di Valpreda, dopo l'e-

mergere della ben più consistente «pista nera», con gli arresti di Freda, Ventura e Pozzan. Ma, a quanto pare, non è stato necessario che Merlino passasse per ricostruire questa pagina oscura della storia italiana: dallo stesso mondo della destra sono arrivate significative ammissioni sul «depistaggio-Valpreda», organizzato in combutta con alcuni funzionari del Viminale.

Si sanno molte cose. Dall'identità di XY ai preparativi che avvennero nei giorni precedenti alla strage di piazza Fontana: quello che è certo è che la responsabilità operativa dell'attentato è riconducibile alla cellula neofascista veneta, aiutata dagli ordinisti riuniti intorno al gruppo de «La Fenice» di Milano. Del resto, quando fu scoperta la «pista nera», i fascisti tentarono di organizzare un altro depistaggio, facendo ritrovare alcuni «timers» della stessa partita utilizzata per gli attentati del 12 dicembre del 1969, in una casa di proprietà di Felbinelli, morto un anno prima a Segrate mentre minava un trailecchio. Un tentativo estremo per far di nuovo ricadere la responsabilità di piazza Fontana sui comunisti. Quell'operazione non riuscì. Ma il fatto - ora è certo - che i «timers» fossero nella disponibilità dei gruppi fascisti del Veneto e di Milano rappresenta la prova, inconfutabile e definitiva, su quale fosse la matrice della strage. Fascisti, protetti dai servizi segreti e dagli ufficiali dei comandi Nato del nord Italia.

Advertisement for 'il Mulino' magazine. It features a central image of a windmill and several smaller images of historical figures. Text includes: 'LEO VALIANI TUTTE LE STRADE CONDUCONO A ROMA', 'EDGARDO SOGNO GUERRA SENZA BANDIERA', 'ALFREDO PIZZONI ALLA GUIDA DEL CLNAI', and 'ERIC DESCOWBY AMORE E GUERRA NEGLI APPENNINI'. The main title is 'il Mulino STORIA/MEMORIA'.